

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Bianco)  
"Solennità di N. S. G. Cristo Re dell'Universo"Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito  
(Canto dal Graduale)****Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem. Ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum.****R/ Deus, iudicium tuum Regi da: et iustitiam tuam Filio Regis.*****L'Agnello immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore: a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno.******R/ Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia.*****Gloria****Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.****Laudamus te,****benedicimus te,****adoramus te,****glorificamus te,****gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.****Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.****Domine Fili unigenite, Iesu Christe,****Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris,****qui tollis peccata mundi, miserere nobis;****qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.****Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.****Quoniam tu solus Sanctus,****tu solus Dominus,****tu solus Altissimus, Iesu Christe,****cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.****Colletta****O Dio Padre, che ci hai chiamati a regnare con te nella giustizia e nell'amore, liberaci dal potere delle tenebre; fa' che camminiamo sulle orme del tuo Figlio, e come lui doniamo la nostra vita per amore dei fratelli, certi di condividere la sua gloria in paradiso. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.****Prima Lettura****Dal secondo libro di Samuèle  
(5, 1-3)****In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: "Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: Tu pascerei il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele". Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.****Parola di Dio.****Salmo Responsoriale  
(121, 1-2; 3-4a; 4b-5)****Rit.: Andremo con gioia alla casa del Signore.****Quale gioia, quando mi dissero: / "Andremo alla casa del Signore!". / Già sono fermi i nostri piedi / alle tue porte, Gerusalemme! (Rit.).**

E' là che salgono le tribù, / le tribù del Signore, / secondo la legge d'Israele, / per lodare il nome del Signore. / Là sono posti i troni del giudizio, / i troni della casa di Davide. (Rit.).

### Seconda lettura

Dalla lettera di Paolo apostolo ai colossési  
(1, 12-20)

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. E' lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. E' piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.  
Parola di Dio.

### Alleluja (Canto dal Graduale)

Potestas eius, potestas aeterna, quae non auferetur: et regnum eius, quod non corrumpetur.

*Il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

### Vangelo Dal vangelo secondo Luca (23, 35-43)

In quel tempo, dopo che ebbero crocifisso Gesù, il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'electo". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

Parola del Signore.

### Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

### Pregliera dei fedeli

Preghiamo ora il Signore affinché ci aiuti a trasformare questo mondo, che è regno di violenza, di ingiustizia, di falsità, in un mondo totalmente diverso.

*A ogni invocazione diciamo insieme:*

Venga il tuo regno, Signore.

1. Perché lo schiavo della storia d'oggi serva a farci capire quanto sono falsi gli idoli che ci siamo costruiti. Preghiamo. (Rit.).

2. Perché impariamo non a correre di più e ad avere di più, ma a far camminare chi è fermo e a donare a chi non ha. Preghiamo. (Rit.).

3. Perché l'orpello del nostro benessere, che copre farisaicamente sconfinite miserie e povertà, ceda il posto alla verità delle cose, della coscienza e del vivere. Preghiamo. (Rit.).

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Perché il rinnovamento spirituale operato dall'Anno Santo della Misericordia continui nel cuore di tutti gli uomini e ci renda capaci di reciproco perdono. Preghiamo. (Rit.).

Dona a tutti noi, Padre, la capacità e la forza di essere come Cristo, uomini nuovi per un mondo nuovo, fondato sulla libertà, sulla giustizia e sull'amore. Per Cristo nostro Signore.

#### Sulle offerte

Accetta, o Padre, questo sacrificio di riconciliazione, e per i meriti del Cristo tuo Figlio concedi a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

#### Prefazio

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Egli, sacrificando se stesso immacolata vittima di pace sull'altare della Croce, operò il mistero dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei Cori celesti, cantiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:

Sanctus, Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt caeli et terra gloria tua. Hosanna in excelsis. Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in excelsis.

#### Communio

(Canto dal Graduale)

Sedebit Dominus Rex in aeternum: Dominus benedicet populo suo in pace.

*Il Signore siede re per sempre, benedirà il suo popolo con la pace.*

#### Dopo la Comunione

O Dio, nostro Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale, fa' che obbediamo con gioia a Cristo, Re dell'universo, per vivere senza fine con lui nel suo regno glorioso. Per Cristo nostro Signore.

\* \* \*

#### Tematica generale

La liturgia odierna sottolinea alcuni aspetti della divinità regale di Cristo ricorrendo a un personaggio del Vecchio Testamento che è prefigurazione di Cristo, messia e re. Questo personaggio è Davide. Egli fu acclamato re dagli anziani di Israele e consacrato con l'unzione regale.

Il re era considerato dal popolo israelitico come investito dei suoi poteri da Dio stesso, il quale, mediante il rito sacro, interveniva a santificare l'eletto e a renderlo degno di riverenza religiosa e di onori particolari. "Lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi" (1Sam 16,3; cfr. 2Sam 2,4; 5,3).

Il regno di Davide è il tipo del regno di Cristo, regno che non è circoscritto al tempo intermedio e intramondano, ma si estende soprattutto al secolo futuro.

Le tribù di Israele vennero a costituirsi in regno con a capo Davide.

Il salmo responsoriale traspone i sentimenti dei rappresentanti di Israele in quelli nostri di cristiani. Anche noi esprimiamo la volontà di costruire la Gerusalemme nuova, il regno di Cristo. Questa Gerusalemme ha una fase terrestre, che si attua nella Chiesa, ma si caratterizza soprattutto per la sua era eterna.

**San Paolo nella seconda lettura palesa il medesimo animo in chiave di ringraziamento: “Ringraziamo con gioia il Padre ... ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto ...”.**

**L’Apostolo sa che il regno del Figlio di Dio comincia nella Gerusalemme nuova pellegrinante quaggiù e che culminerà in quella futura (II; cfr. Gal 4,21.27; Eb 13,14).**

**Dal vangelo vediamo come Gesù fu condannato perché si disse re, ma la nostra attenzione è orientata specialmente alla sua riabilitazione spettacolare nel regno glorioso. Gesù promise di accogliervi il buon ladrone, che lo pregò dal suo patibolo (III).**

#### **Attualizzazione eucaristica**

**L’orazione dopo la comunione riechieggia in qualche modo la preghiera del buon ladrone. Domandiamo di “vivere senza fine con Cristo nel suo regno glorioso”. Però nella formula si considera questo dono come premio da meritare mediante una obbedienza al Signore, fatta con gioia e come risultato della comunione con lui nell’Eucaristia.**

**L’assidersi alla mensa eucaristica con la fede in Cristo Dio, è già un riconoscere le sue prerogative regali. E’ un impegno a farle valere nel proprio programma di azione. E’ un patto a lavorare per la dilatazione del suo regno. Chi partecipa alla tavola del re qui in terra, si assicura il titolo per il banchetto regale eterno.**

**Cristo, d’altra parte, ritornando nell’assemblea liturgica, come maestro, come sacerdote, come vittima del sacrificio e come pane di vita, viene pure come presidente principale dell’adunanza, come capo della Chiesa, come pastore delle sue pecorelle, ma anche come re. Viene ad esercitare le sue funzioni regali. Come re ci ripropone la legge del suo vangelo. Come re giudica le nostre coscienze. Come re diventa autore del premio o del castigo. Come re riceve i nostri omaggi. Come re chiede di regnare nella nostra esistenza con dominio assoluto e perenne, ma solo mediante l’amore.**

**Cristo esercita la sua sovranità cosmica trasformando, per opera dello Spirito, il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue. Come sovrano della vita ci conferisce la vita divina e l’immortalità. Come titolare del regno ci chiama a partecipare alla sua signoria cosmica e alla sua gloria.**

#### **Cristo, centro e coronamento della storia salvifica**

**La giornata di oggi liturgicamente assurge a simbolo del mistero che costituisce la chiave di volta di tutto l’ordine rivelato. La solennità di Cristo re vuole oggi porre in evidenza la dottrina che Cristo è il coronamento dei secoli e dei millenni. Lo è in quanto l’ultima epoca del mondo e della storia è quella messianica, incentrata interamente nel Cristo. E’ un pensiero questo che ricorre con frequenza nella Scrittura (Is 2,1-5; 7,10-17; 9,1-6; 11,1-9; 32,1-5; Ger 23,5-6; Mic 4,1-3; ecc.).**

**Un altro significato della data odierna è che l’era cristiana, nel suo cammino ascensionale ininterrotto, avrà il suo culmine nel trionfo assoluto e pieno del Cristo su tutte le realtà cosmiche, umane, infraumane e angeliche (II).**

**L’anno liturgico, dunque, è come il compendio simbolico sacramentale di tutta la storia salvifica, imperniata su Cristo. L’Avvento raffigura le epoche cosmiche, preistoriche e storiche orientate al Redentore. La solennità del Natale commemora l’inizio dell’era cristiana. L’ultima domenica, quella di oggi, prefigura la maturità ultima e perfetta del Regno di Dio. Allora si affermerà pienamente la sovranità di Cristo sugli uomini anche se in modo differente a seconda che si tratti di amici o di nemici. I primi prenderanno posto alla sua mensa regale come compartecipi della sua dignità e della sua gloria, gli altri saranno costretti a riconoscergli quel titolo che gli hanno rifiutato, ma lo faranno nella umiliazione e nella condanna.**

#### **Davide, figura di Cristo re**

**Davide, di cui si parla in diversi testi della liturgia odierna, considerato nelle sue migliori prerogative, prefigura il Messia (2Sam 7,12-16; 23,1-7; Ger 30,9; Os 3,5), e ne dà già dai secoli remoti un’idea precisa, anche se incompleta. Ciò a noi serve per meglio approfondire il significato delle funzioni sovrane di Cristo e per capire come i più importanti personaggi del Vecchio Testamento siano stati predisposti in vista del Messia. Cristo si dice più volte figlio di Davide, non solo perché ne era il discendente più illustre, ma specialmente perché la funzione storica del re antico nella vita del popolo ebraico era la migliore immagine della missione eterna del re nuovo sul popolo dell’era messianica, cioè su tutta l’umanità.**

**Davide fu prescelto da Dio ad essere il pastore e il re della sua gente. Il Signore, infatti, gli aveva detto: “Tu pascerai Israele, mio popolo, tu sarai capo in Israele” (2Sam 5,2).**

**Cristo fu mandato dal Padre come il pastore universale, cioè la guida di salvezza per tutti gli uomini. Quelle parole, già dette a Davide, nel vangelo sono applicate proprio a Cristo:**

**“Da te (Betlemme) uscirà un capo che pascerà il mio popolo Israele” (Mt 2,6; cfr. Mic 5,1; 2Sam 5,2).**

**Cristo poi più volte nel Nuovo Testamento viene detto re d’Israele, re dei Giudei (Mt 2,2; Lc 23,3.37). Questa qualifica era talmente conosciuta dai suoi avversari che la fecero valere come sentenza di condanna, e la scrissero sul cartiglio della croce: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei” (Gv 19,19; Lc 23,38; II). Ciò che gli avversari leggevano con ironia e come titolo di condanna, esprimeva in effetti la verità più centrale di tutto il piano divino. E questo perché “re dei Giudei” nel senso messianico, significava “Signore dei signori e re dei re” (Ap 17,14; cfr. 19,16; 1Tm 6,15).**

**La regalità di Davide non era disgiunta da una funzione sacerdotale. Egli infatti “offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore” presente nell’arca dell’alleanza (2Sam 6,17). Davide, che allora indossava l’efod di lino, cioè una veste sacerdotale, “Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti” (2Sam 6,18; cfr. 13; 8,18).**

**Gesù è il re sacerdote eterno che offrì sulla croce il sacrificio della nuova ed eterna alleanza per la salvezza di tutti e lo rinnova sull’altare di fronte alla nuova arca dell’alleanza che è la Chiesa. La Croce e l’Eucaristia sono la fonte perenne di ogni benedizione per tutto il genere umano.**

**Tutte le tribù d’Israele dissero a Davide: “Ecco, noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne” (II). Volevano dichiarare l’appartenenza, la sudditanza e la illimitata dedizione al loro capo. Queste parole, riferite dalla liturgia odierna a Cristo, assumono un senso profondo e sorprendente e connotano, in una maniera specialissima, la nostra appartenenza a lui. Noi apparteniamo a Cristo come membra del suo corpo mistico: “Tue ossa e tua carne”.**

#### **Le dimensioni rivelate della regalità di Cristo**

**Le realtà umane sono impari a darci l’idea del mistero di Cristo re. La seconda lettura, con le sue stupefacenti introspezioni nel mondo della rivelazione, ci aiuta a concepirne meglio gli aspetti. Cristo, rispetto al Padre, è la sua immagine perfetta, è il suo figlio, quindi verifica il dominio e la sovranità in dimensioni divine, senza limiti e scadenze.**

**Rispetto a noi è il primogenito di tutte le creature, vanta cioè un’anteriorità assoluta. Lui c’era quando ancora nessun essere creato esisteva. Anzi a lui tutte le cose devono l’esistenza e la conservazione. Tutti gli enti dell’universo cosmico hanno lui come fine e ragione ultima della loro realtà e attività: “Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e tutte sussistono in lui” (II).**

**E’ capo della Chiesa, in quanto ne è la guida e la causa di vita. E’ la “primizia” dei risuscitati, per il fatto che i morti risusciteranno in virtù della sua risurrezione.**

**Cristo ha la pienezza assoluta di tutti i valori di natura e di grazia. Cristo è la pace universale in quanto per mezzo di lui gli uomini si riconciliano con Dio e diventano amici fra di loro.**

**Ecco dunque che nel Cristo la regalità non è solo una funzione di comando, ma tutto il suo mistero profondo e insondabile.**

#### **Re che salva con il suo sacrificio**

**La Croce e la morte di Cristo si verificano all’insegna della sua regalità. Sembra strano, ma è questo il paradosso della rivelazione. Le due cose, immolazione e dominio, si condizionano a vicenda nel Cristo. E’ condannato perché è re, gli viene domandata la salvezza perché è re: “Se tu sei re dei Giudei salva te stesso ... Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi ...” (III). Il buon ladrone pure si appella alla sua regalità parlando del suo regno: “Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno” (III).**

**Il prefazio di oggi esprime l’intima consociazione del sacrificio e della regalità nel Cristo quando canta: “Hai consacrato sacerdote eterno e re dell’universo il tuo unico Figlio perché, sacrificando se stesso, immacolata vittima di pace sull’altare della croce, operasse il mistero della redenzione e, assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale ...”. Del resto in altro luogo la liturgia dice: “Regna su di te il Signore, o croce gloriosa. Sul tuo legno lavò le nostre colpe nel sangue” (Resp. br. dei Vespri nella festa dell’Esaltazione della Croce).**

**L’innalzamento sulla croce è l’esaltazione gloriosa del Cristo (Gv 12,32-33; cfr. 3,13-16; 8,28), l’ora della sua morte è quella della sua gloria (Gv 7,30; 8,20; 12,23-27; 13,1; 17,1). La sconfitta del Cristo coincise con la sua vittoria. Il dragone diabolico ingoiò l’umanità del Cristo nelle sue fauci mortali, credendo di aver ormai conquistato definitivamente la sovranità universale e invece fu allora che ingoiò la sua rovina totale. Così si esprime immaginosamente sant’Efrem (LO II, 662).**

La sovranità, il dominio, la potenza del Cristo si identificano con il suo programma di universale restaurazione. Più gli uomini entrano nella sfera della redenzione e più si allarga il Regno di Cristo e si afferma la sua regalità.

Non è errato dire che il mistero di Cristo re è il mistero della vera, più grande promozione umana a gloria di Dio. E' questo propriamente il Regno di Cristo comprendente gli uomini suoi fratelli e tutte le realtà cosmiche, da lui ricapitolate. E' un regno che ha pure le sue dimensioni temporali, ma che trova la sua più autentica realizzazione nell'eternità.

\* \* \*

*\* L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1611ss.).*

\* \* \*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### Tu sei ricco di misericordia, o Signore!

Pietà di me, o Dio, secondo la tua *grande* misericordia (Sal 50,1). Non secondo la misericordia degli uomini, che è piccola, ma secondo la tua, che è grande, che è immensa, che è incomprendibile, che supera infinitamente tutti i peccati: secondo questa misericordia con la quale tu hai tanto amato il mondo, da dare per lui il tuo unico Figlio.

Come immaginare una misericordia più grande? O una più grande carità? Chi mai potrà più disperare, chi potrà perdere la fiducia? Dio si è fatto uomo e per gli uomini è stato crocifisso.

Abbi dunque pietà, o Dio, secondo questa grande misericordia che ti ha indotto a dare il tuo Figlio per noi, cancellare per mezzo suo i peccati del mondo, illuminare con la sua croce tutti gli uomini, riconciliare in lui tutto ciò che è sulla terra con ciò che è nel cielo (Col 1,20).

Lavami, Signore, nel suo sangue; illuminami, Signore, con il suo nascondimento; risanami, Signore, con la sua risurrezione.

Abbi pietà di me, o Dio, non secondo la tua piccola misericordia. E' la tua piccola misericordia che solleva le miserie corporali degli uomini. La tua grande misericordia, invece, è quella che rimette i peccati e che, con la tua grazia, solleva gli uomini al di sopra di tutte le grandezze della terra. Abbi pietà di me, Signore, secondo questa tua grande misericordia, per convertirmi a te, per distruggere i miei peccati, per giustificarmi con la tua grazia.

La tua misericordia, Signore, è l'abbondanza della pietà che ti ha fatto guardare con tenerezza agli indigenti. Maria Maddalena viene ai tuoi piedi, o buon Gesù, li lava con le sue lacrime, li asciuga con i suoi capelli: e tu la perdoni e la rimandi in pace: ecco, o Signore, una delle tue misericordie! Pietro ti rinnega, protesta con giuramento di non conoscerti: tu lo guardi, egli piange amaramente; tu lo perdoni e lo confermi principe degli apostoli: ecco, o Signore, un'altra delle tue misericordie. Il ladrone sulla croce viene salvato, con una sola parola. Paolo, mentre è nel furore della persecuzione, viene chiamato e riempito improvvisamente dello Spirito Santo. Ecco, Signore, le tue misericordie.

Il tempo mi mancherebbe se io pretendessi di numerare tutte le tue misericordie. Tanti sono i giusti, tante le tue misericordie! Nessuno può gloriarsi di se stesso.

Si radunino tutti i giusti, quelli della terra e quelli del cielo, e domandiamo loro davanti a te, se si sono salvati con le loro forze. Tutti risponderanno a una sola voce e con eguale slancio: "Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria, per la tua misericordia e per la tua fedeltà!"(Sal 113,1).

Gerolamo Savonarola, domenicano (+1498): ultima meditazione nel carcere

\* \* \*

## **ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA**

### Beata Maria Fortunata Viti, monaca conversa, la cui Memoria ricorre il 20 novembre

Spesso leggiamo che un santo si è distinto dagli altri per aver praticato in modo speciale una determinata virtù. La b. Maria Fortunata Viti fu ammirabile nella virtù dell'umiltà. Nacque a Veroli (Frosinone) nella festa di s. Scolastica, il 10 febbraio 1827 ed ebbe il nome di Anna Felice. Fu la terza e più assennata dei nove figli avuti da Luigi, verolano, e Anna Bono di Ferentino. La sua famiglia era di discrete condizioni, ma "sor Luigi", per la passione del gioco e del vino, la ridusse in miseria e, di conseguenza, la moglie, a soli 36 anni, morì di crepacuore. Prima di esalare l'ultimo respiro, affidò i figli alla SS. Trinità, della quale era molto devota.

Toccò alla giovane quattordicenne Anna Felice di assumersi il compito di “madre” nella sua famiglia, preoccupandosi di tutto e di tutti, tanto più che il padre, scosso dalla prematura morte della moglie, divenne apatico e anziché interessarsi della sua famiglia, si occupava di altro. Anna Felice comunque ebbe sempre un profondo rispetto per il padre e preferì “contestare” il suo comportamento col silenzio e col sacrificio. Per procurare il necessario sostentamento alla famiglia, affidata alla sorella maggiore, andò a lavorare come donna di servizio, per tre anni, a Monte S. Giovanni Campano, presso la famiglia Mobili.

In questo periodo maturò la sua vocazione per la vita claustrale, che però poté abbracciare soltanto dopo aver sistemato i familiari. Di lei si era innamorato un giovane di Alatri, ma lei aveva scelto il Signore e volle essergli fedele. Il 21 marzo 1851, festa del transito di s. Benedetto, entrò nel monastero delle benedettine di S. Maria de' Franconi in Veroli.

Dopo il postulato, prese l'abito religioso e, l'anno dopo, emise la professione solenne, col deciso proposito: “Voglio farmi santa”. Per la sua umiltà volle restare semplice “conversa”, ossia non volle diventare monaca corista, anche perché era quasi illetterata, in quanto il padre non l'aveva mai mandata a scuola. In monastero fu addetta ai servizi cosiddetti “umili”. Per oltre settant'anni fu “guardarobiera”, teneva in ordine e rattoppava la biancheria e gli indumenti della comunità. Per tre anni fu anche infermiera. Inoltre, quando le era possibile, filava con la rocca e il fuso, presso la finestra, dove accorrevano festosamente gli uccelli, che non avevano nessuna paura di lei.

Il cuore della sua giornata monastica era la SS. Eucaristia, non disgiunta da uno speciale amore verso la Madonna, “primo Tabernacolo vivente di Gesù”. L'Addolorata, Corredentrice del genere umano, attirava in modo speciale la sua attenzione e devozione.

Amava stare in silenzio, per essere raccolta in Dio, e non frequentava il parlatorio, se non vi era chiamata per un motivo di carità. Giunse a un alto grado nella pratica dell'umiltà, per mezzo di umiliazioni, che non mancava di ricercare volontariamente, manifestando una speciale predilezione per quelle consorelle che le procuravano umiliazioni e la dileggiavano. Lei reagiva a queste umiliazioni, ora con un dolcetto, ora con un elogio e spesso chiedendo loro perdono. Da infermiera, passava talvolta intere notti al capezzale delle ammalate. Vedeva in esse il volto di Gesù sofferente. Giunse persino a baciare una piaga purulenta di un'ammalata, certamente spintavi dal pensiero delle piaghe di Cristo. Verso gli ultimi anni della sua vita, per imposizione del confessore P. Corrado da Alatri, dovette redigere una specie di “diario spirituale”e, sapendo di non poter scrivere correttamente, l'obbedienza datale fu un'altra occasione per esercitare l'umiltà.

Lavorò sempre, fino a tarda età, fin quando le forze glielo consentirono. Negli ultimi anni, venne meno il suo udito e non percepiva più il suono del campanello. Si umiliava, pregando le consorelle di avvertirla quando doveva andare agli atti comuni. Anche negli ultimi anni, la rocca e il fuso scorrevano per le sue mani. A chi le domandava come stesse, ripeteva: “Sto bene, attendo la morte”. Tre giorni prima della morte, fu assalita da atroci dolori; finché il suo cuore cessò di battere. Era la sera del 20 novembre 1922, nell'ora in cui le consorelle cantavano i vesperi. Aveva circa 96 anni, di cui 71 vissuti in clausura. Sotto il suo letto, furono trovati diversi strumenti di penitenza.

Venne beatificata il 7 ottobre 1967 da Paolo VI, che nel suo discorso, fra l'altro, ebbe a dire: “L'umiltà è il suo messaggio”.

\* \* \*